

LE FAB FOUR TOSCANE IDEE E POTENZIALE ALLA PROVA DELLA BORSA

Quattro aziende hanno superato il test 2019 per l'ingresso nel programma Élite, che accompagna lo sviluppo organizzativo e manageriale per rendere le imprese più attraenti per gli investitori internazionali. I numeri parlano di risultati importanti: più 26% sul fatturato medio, più 34% sul fronte del personale

a cura di **Silvia Ognibene**

Sono quattro le aziende toscane ad alto potenziale di crescita che dall'inizio del 2019 hanno superato «il test» per essere ammesse al programma Élite di Borsa Italiana. Nata nel 2012 in collaborazione con Confindustria, Élite è la piattaforma internazionale del London Stock Exchange Group che si propone di accelerare la crescita delle società attraverso un percorso di sviluppo organizzativo e manageriale pensato per rendere imprese già meritevoli ancora più competitive e più attraenti per gli investitori globali. La missione del programma è supportare le imprese ad alto potenziale in tutte le fasi del loro ciclo di vita, da private fino a quotate, facilitando l'accesso ai capitali in ogni forma

attraverso l'impiego di tecnologie digitali. Attualmente Élite raggruppa 1.134 aziende di 40 Paesi diversi (di cui 700 italiane e 41 toscane) per un fatturato complessivo di 84 miliardi e 485 mila dipendenti, e offre un network di 150 advisor e oltre 100 investitori. Da quando sono entrate nel programma Élite, le aziende toscane hanno visto crescere il fatturato medio del 26%, i margini del 33% e il personale del 34%. Sono rappresentati tutti i settori produttivi, con una maggioranza di industria, moda e servizi informatici. La provincia che ha portato il maggior numero di aziende nell'ecosistema Élite è Firenze (19), seguita da Arezzo (9).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUE DES MILLE

I tre fratelli del gioiello «prêt-à-porter»

Tre fratelli, un nuovo nome e appena cinque anni per partire da zero e superare i cinque milioni di fatturato: è la storia di Rue des Mille, brand toscano di gioielleria che propone monili con una lavorazione particolare su una lastra d'argento con galvanica in oro rosa. Federica, Giacomo e Tommaso Pieroni, nel 2013, fondano l'attività e creano il brand al quale danno il nome, tradotto in francese, della via dove ha sede l'azienda a Montecarlo di Lucca. Nasce così Rue des Mille che in pochissimo tempo arriva a produrre 110 mila pezzi l'anno nei distretti di Arezzo e Vicenza, conta 600 rivenditori con corner monomarca presenti in modo capillare in Italia e una rete di rivenditori in Europa e negli Stati Uniti. La crescita del fatturato è impetuosa: dai 500 mila euro del 2013, Rue des Mille ha chiuso il 2018 con 5 milioni e punta a crescere del 15-20% a fine 2019. Federica, Giacomo e Tommaso inventano il gioiello «prêt-à-porter»: amuleti portafortuna, cuori e stelle, carrozze e principi ranocchio. Una storia nuova che incontra il gusto urbano innovando le radici messe dai genitori che nel 1985 avevano fondato a La Spezia un'attività per il commercio all'ingrosso di gioielli in oro e in argento. Nel 2019 l'azienda punta a consolidare la presenza sul mercato italiano e ad espandersi in Spagna e negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIACENTI SPA

Gli artigiani che restaurarono la Natività

Il restauro della Basilica della Natività a Betlemme è il coronamento di una storia nata da una bottega artigiana nel 1875: oggi la Piacenti Spa, pratese, è leader internazionale nel restauro e nella conservazione di monumenti ed edifici di grande valore artistico. Dagli Uffici alla Reggia di Caterina a San Pietroburgo, le maestranze della Piacenti intervengono sui gioielli di mezzo mondo, unendo la tradizione artigiana alla più aggiornata ricerca scientifica. L'ultimo bilancio si è chiuso con un fatturato di 3,4 milioni e una marginalità di circa il 10%. L'azienda è in mano alla famiglia Piacenti, giunta alla quinta generazione, con una quota poco più che simbolica (inferiore all'1%) in mano al nucleo dei dipendenti storici. Il percorso in Élite, spiega il commercialista della società Lorenzo Bandinelli, «serve per la crescita imprenditoriale di tutto il management e dei consulenti. Poi, se le cose andranno come noi ci auguriamo, nell'arco di qualche anno ci sarà lo sbarco in Borsa». Attualmente l'azienda ha cantieri attivi in Italia e in Palestina, presto ne aprirà in Ungheria. Impiega stabilmente 35 persone che arrivano fino a 50 con l'ingresso di maestranze specializzate a tempo determinato, il cui profilo varia in relazione alle esigenze dei diversi restauri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LITO TERRAZZI

L'azienda grafica che punta sull'«antica» carta

Stampa libri dal 1967, ha raddoppiato dipendenti e fatturato con un'ambiziosa operazione industriale nel 2016 e adesso vuole far salire di livello la propria organizzazione interna. La Lito Terrazzi, storica azienda grafica fiorentina, stampa libri per tutti i maggiori gruppi editoriali italiani da oltre mezzo secolo e due anni fa è subentrata nel ramo d'azienda dedicato del gruppo Giunti: un'operazione che ha fatto crescere del 100% sia il fatturato che i dipendenti. Negli ultimi due anni, i ricavi sono raddoppiati arrivando a 15 milioni nel 2018. Stesso andamento per i lavoratori impiegati che oggi sono 100. L'Ebitda 2018 supera il milione e mezzo di euro. Risultati incoraggianti per un'azienda che nell'era digitale ha scelto di continuare ad occuparsi di un materiale «antico», la carta, accompagnando l'esperienza di alcuni decenni con le più innovative tecnologie delle arti grafiche. Adesso l'azienda guidata da Claudio Terrazzi vuole fare un salto di qualità ulteriore, pur non avendo tra i suoi obiettivi primari lo sbarco in Borsa: «Non puntiamo all'Ipo e la nostra tipologia di produzione si presta poco anche all'internazionalizzazione — spiega Terrazzi —. Quello che ci interessa apprendere grazie ad Elite è come crescere a livello organizzativo per costruire un'azienda più efficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLEANTIA

Dal Cern a Pisa, e l'industria va veloce sul web

È uno dei gioielli italiani attivi nell'Industria 4.0: Alleantia, fondata nel 2011 a Pisa dall'attuale presidente e Ceo Stefano Linari, ingegnere nucleare con un passato al Cern di Ginevra, fa comunicare facilmente e velocemente i sistemi di produzione e gli impianti industriali con il Web. Una Pmi giovane e dinamica, oggi nota a livello internazionale per le soluzioni dedicate all'Internet delle cose, in grado di integrare macchine, impianti produttivi, beni strumentali di trasporto e qualsiasi dispositivo di automazione industriale con il web e i sistemi aziendali. Oggi impiega 11 persone e vorrebbe «assumerne altre 6 nel giro di tre mesi, se riusciamo a trovarle — spiega il Coo Antonio Conati Barbaro — visto che soffriamo una grandissima carenza di neolaureati informatici». Archiviato il 2018 con 800 mila euro, Alleantia punta a raddoppiarlo nel 2019. Reinverte interamente gli utili perché «al momento vogliamo crescere, crescere, crescere. Non ci interessa distribuire il dividendo» continua il Ceo. A breve l'apertura di una sede in Germania per espandersi sui mercati tedesco, austriaco e svizzero. Il percorso in Élite servirà ad Alleantia per strutturarsi meglio e accelerare la crescita anche finanziaria e lo sviluppo. Senza escludere, in un successivo step, lo sbarco a Piazza Affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

